

LA MOSTRA LA PERSONALE DELL'ARTISTA CHE HA SALDE RADICI A LODI SI APRE OGGI ALLA GALLERIA "LA CORNICE" DI CORSO ADDA

Poesia tra chine e sculture: Chiarenza torna alle origini

La rassegna curata da Mauro Gambolò dà conto anche del suo linguaggio pittorico, meno praticato dopo l'avvio del percorso nel mondo del teatro

MARINA ARENSI

Per Marcello Chiarenza, la personale che si apre alle 18 di oggi alla galleria "La Cornice" rappresenta un ritorno. Era infatti il dicembre 1989, quando l'artista allora trentaquattrenne si proponeva nello spazio di corso Adda con una serie di dipinti su tela, insieme ad Angelo Bosoni: un accostamento di personalità profondamente differenti, opponendo Chiarenza la vena fantasiosa nella personalissima organizzazione dello spazio pittorico, ai dipinti tonali, elaborati in rigorose composizioni, del più anziano "collega". A oltre venticinque anni di distanza, l'autore che vive oggi in terra svizzera e ha scritto molte pagine di innovativa creatività nell'ambito europeo della drammaturgia di piazza, della scenografia e della regia teatrale, si racconta anche in veste di scultore.

La mostra organizzata da Mauro Gambolò da conto però pure del suo linguaggio pittorico, meno praticato dopo l'avvio del percorso nel teatro; espone infatti una trentina di chine giapponesi su carta che nascono dalla capacità disegnativa di Chiarenza riconosciuta sin dagli esordi, insieme all'energia visionaria, come impalcatura della sua poetica. Un mondo di poesia, non privo di tocchi garbatamente ironici, si manifesta nelle chine dove nell'essenzialità narrativa del disegno scultoreo si inventano luoghi e personaggi, emblematico il *Seminatore di stelle*: immagini, secondo l'autore, «di una realtà che attraverso le sembianze del suo corpo finito, pulsa di un'energia proveniente da un abisso interno senza fine...». È questo un assunto da porre anche alla base della produzione scultorea di Chiarenza. Otto le opere a "La Cornice", due in cotto e le altre rappresentative del pensiero che maggiormente ha segnato la sua produzione recente: quella che assembla oggetti del quotidiano, con accenti



OPERE

Sopra
"Il seminatore
di stelle"
a fianco
Marcello
Chiarenza

di delicata poesia richiamanti la mai dimenticata lezione del suo maestro Valerio Pilon. O che ribadisce, in trasposizioni delle sue scenografie, il fascino dello spazio e del vuoto: la leggerezza architettonicamente aerea di sottili strutture in legno, metallo e altri materiali naturali, a rivelare negli equilibri ardui e nella tensione verso l'alto un immaginario che anela a nuove percorrenze per l'uomo del nostro tempo.

MARCELLO CHIARENZA Chine e sculture

Lodi, galleria "La Cornice", corso Adda. Inaugurazione sabato (ore 18). Orari: da martedì a sabato 10-13 e 13-20; domenica 10-13.

BARGANO

RIFLESSIONI E MONOLOGHI SUL PENSIERO DI PÉGUY, ALLA DOMUS TRINITATIS

Il pensiero di Charles Péguy prende corpo in una mostra interamente dedicata alla sua vicenda biografica. A poco più di 100 anni dalla morte del noto poeta e saggista francese (1873-1914) che perse la vita durante la prima guerra mondiale, la Domus Trinitatis (ex cascina Torchio) di Bargano, in via Sant'Angelo 28, ospiterà i 75 pannelli dell'esposizione realizzata durante il "Meeting per l'amicizia tra i popoli" di Rimini nel 2014. Da oggi al 16 maggio la comunità dove convivono numerose famiglie, unite da un forte legame di amicizia e fede, aprirà le sue porte ai visitatori. Questa sera, alle 21.15, nella chiesa di Villanova del Sillaro, si terrà la serata inaugurale con la riflessione di don Pierluigi Lia, docente di teologia all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. L'evento conclusivo è invece in programma per sabato 16, sempre alle 21.15, al Palazzo abbaziale di Villanova dove l'attore e regista Andrea Maria Carabelli porterà in scena il monologo teatrale "La piccola speranza", tratto da "Le porche du mystère de la deuxième vertu" di Péguy. L'allestimento guiderà il pubblico passo dopo passo dalla nascita dell'autore alla morte avvenuta sul campo di battaglia il primo giorno della controffensiva della Marna. L'obbiettivo è soprattutto quello di dare risalto alle sue opere, in gran parte pubblicate sulla rivista "Cahiers de la Quinzaine" (quaderni quindicinali). "Storia di un'anima carnale" è il titolo della mostra che tenta di interpretare il travaglio interiore di questo pensatore pienamente immerso nelle vicende del suo tempo: dal giovanile abbandono della pratica religiosa, alla fervente adesione al socialismo, poi il matrimonio civile e la decisione di non battezzare i figli, anche dopo aver ritrovato la fede, per rispetto della volontà della moglie. Tra gli scritti citati figurano "Notre jeunesse" (1910), "Le mystère de la charité de Jeanne d'Arc" (1910), "Le mystère des Saints Innocents" (1912), "La tapisserie de Notre-Dame". I pannelli si dividono in quattro le sezioni corredate anche da video ideati anche per consentire la miglior fruizione possibile dei testi péguiani attraverso la lettura ad alta voce. Si aggiunge un quinto filmato che contiene un'intervista inedita ad Alain Finkielkraut, filosofo, giornalista ed opinionista francese. L'apertura ai visitatori è prevista da lunedì a venerdì, dalle 10 alle 12, solo per gruppi prenotati, mentre dalle 17 alle 19 l'ingresso è libero. Sabato e domenica, dalle 15 alle 18, ingresso libero. Per prenotazioni e visite guidate è possibile contattare i seguenti numeri telefonici: 335.7454585; 333.6086280 e 0371.942602.

LA TENDA SULL'ADDA

Il "baby tuttofare" e Gianni Brera, partigiano a metà

di ANDREA MAIETTI

Sera di maggio sui gradoni della Dossena. Il campo è una festa. Giocano ragazzini multicolori di Lodi e dintorni. Frotte di genitori e parenti sugli spalti: tifo composto, contro diffusi luoghi comuni. Sono catturato da un "pulcino" che corre-forca-impicca (avrebbe detto Gianni Brera) a tutto campo. Conosco bene suo padre e anche suo nonno, che a calcio d'oratorio hanno pure giocato. Il ragazzino argina gli attaccanti avversari: a destra a sinistra al centro, a denti stretti, senza una sola entrata carogna. E mi pare di rivedere suo padre, al quale si sarebbe anche più felicemente ispirato Ligabue per Una vita da mediano. Il "pulcino" dalla tre quarti vede un compagno in buona posizione e lo cerca con appoggio immediato; si libera in vezzoso dribbling sul fondo e crossa basso verso il centro dell'area, dove basterebbe un impatto fortuito per cavarci il gol. E mi pare di rivedere suo nonno, della stirpe perduta di Rivera e degli abatini. Il ragazzino sradica una palla a centrocampo, s'invola verso l'area avversaria, e sottomisa piazza un rasoterra nell'angolino basso dove anche il più talentoso dei portierini di stasera non potrebbe mai arrivare. E qui non c'è né padre, né nonno. Qui è lui e lui solo, splendido rampollo di terza generazione. La madre lo segue dai gradoni: non spasma per il folber, esulta solo dell'esultanza del figlioletto; emette un «ahi, ahi» di dolce rimprovero quando il figlioletto irrompe con trasporto eccessivo contro un avversario, trascinandolo giù per le terre. La partita è finita. Un genitore tifoso dell'altra squadra saluta la madre del ragazzino: «Complimenti, bella squadra la vostra», dice. E aggiunge: «Quel ragazzino tutto-fare è bravo davvero». Non sa di parlare alla madre del ragazzino. La madre forse arrossisce (i lampioni non fanno sufficiente chiaro sugli spalti). All'elogio della squadra di suo figlio risponde con un grazie di tutto cuore. Quando arriva il commento sul ragazzino-tuttofare, forse le si fa più intenso il rossore. Abbassa la voce e dice soltanto: «Mah, mah...».

Ercole Ongaro mi segnala un libro di Sergio Giuntini: Il partigiano Gianni. Un libro sul partigiano Gianni Brera. Il ritratto di un uomo sul quale permangono zone d'ombra. A Brera viene sommessamente rimproverato di essere diventato partigiano senza aver rinnegato il suo passato di paracadutista della Folgore. Insomma, un partigiano a metà. Come certi preti che condividendo le istanze di una chiesa nuova, non rinnegano del tutto la chiesa vecchia. Come certi professori che, all'avvento della contestazione, hanno cercato di farsi precario ponte tra anziani colleghi laudatori della sana e perduta disciplina scolastica e studenti lanciati nel vento di nuove primavere. "Uomo tutto d'un pezzo", si dice. Si è tutti di un pezzo anche e magari soprattutto quando si sta nel mezzo, perché costa incomprensione e molta fatica. «Al mund gh'è post per tütü» diceva il mio amico Cècu. Anche, per fortuna, per un grande della nostra terra e della nostra gente, come Gianni Brera, partigiano a metà.

Tesi 2.0 riporta in vita l'oratorio del castello di San Colombano

Oggi, considerate le severe regole sui beni architettonici, non potrebbe mai accadere. Eppure, tra il 1836 e il 1846, nessuno vietò ad Antonio Belgioioso di distruggere l'Oratorio della Maddalena, un tempo esistente nel castello di San Colombano al Lambro, per costruire un cortile interno e il parco della fortezza. Grazie agli studi appassionati della giovane Elisa Curti, autrice della tesi di laurea *Bernardino Campi a San Colombano al Lambro*, presentata ieri pomeriggio all'Archivio storico diocesano di Lodi nell'ambito della rassegna "Tesi 2.0", si è riusciti però a ricostruire la "fisionomia" dell'oratorio e, soprattutto, a catalogare gli affreschi che Campi, pittore vissuto nel XVI secolo, realizzò nella struttura dietro committenza dei monaci certosini. Fu il priore della Certosa di Pavia, don Ippolito Turati, nel 1577, a



incaricare Campi di dipingere l'oratorio, dedicato a Maria Maddalena, rappresentata anche in un ciclo di sette quadri con i suoi tratti distintivi, il vasetto di unguento in mano e

lungi capelli biondi. La salvezza di alcuni frammenti di affreschi, ha spiegato Elisa Curti, si deve all'allora parroco Luigi Gallotta. Attualmente parte di essi sono conservati



STUDI
Elisa Curti e il pubblico all'archivio Diocesano

nella chiesa parrocchiale di San Colombano; altri sono stati poi acquistati dalla Pinacoteca di Brera e dal Museo della scienza di Milano e altri ancora si trovano nella chiesa di Mirabello di Somaglia. A fine incontro l'architetto Marco Rogledi ha mostrato un video in 3D su come appariva un tempo l'oratorio, complesso che non esiste più ma tornato a "vivere" grazie agli studi di Elisa Curti.

Fabio Ravera

LUNEDÌ A CREMA

L'AUTOBIOGRAFIA DI ALDO BUSI AL SAN DOMENICO

Appuntamento lunedì sera al Teatro San Domenico di Crema, alle 20,45 (ingresso libero, caffè e pasticcini per tutti al termine) con lo scrittore Aldo Busi che presenterà la sua «autobiografia non autorizzata». Il titolo "Vacche amiche" nasconde un testo ironico, sofisticato, romantico e un pungente viaggio in una società in decadenza. Chi mai, se non Aldo Busi, avrebbe potuto scrivere la sua «autobiografia non autorizzata» con una lingua affabulatoria, di un'eleganza senza pari. Lo scrittore di Montichiari ripercorrerà il suo percorso intellettuale al Caffè Letterario di Crema alle 20,45.